



UN SEME DI VANGELO

### Il futuro della chiesa è la suspense

un estratto dell'articolo di Antonio Spadaro  
in "la Repubblica" del 14 dicembre 2022

**L**a Chiesa ha futuro? (...) Il tempo della Chiesa è il futuro, l'avvenire, non la semplice gestione organizzativa del presente.

(...)

La grande sfida della Chiesa oggi è quella di essere capace di pensare un dopo, un domani, qualcosa che deve ancora accadere. Per generare futuro – e dunque sperare – è necessario immaginare, proiettarci in un futuro possibile, riflettere su ciò che non vediamo con i nostri occhi né tocchiamo con le nostre mani. Abbiamo bisogno di una nuova immaginazione.

(...)

Per parlare di futuro della Chiesa, allora, è necessaria un'apertura all'incertezza. Certo, però, c'è chi pensa che il futuro sia una deduzione: date alcune condizioni, si può dedurre qualcosa di quel che accadrà. E così si moltiplicano le analisi sociologiche e le previsioni. Ma questo non ha nulla a che vedere con ciò che i cristiani chiamano speranza. Il futuro affidato alla statistica non apre alla speranza, ma al calcolo delle probabilità, al pensiero calcolante, capace di fare pronostici più o meno attendibili. Il futuro – anche quello della Chiesa – sarebbe così la logica prosecuzione del presente sulla base del passato.

Non c'è salto, non c'è scarto, non c'è abisso, non c'è desiderio, non c'è inquietudine, non c'è rivoluzione. La speranza della Chiesa invece è immersione in una storia che ci arriva, dentro la quale siamo chiamati, senza essere prodotto dei nostri calcoli, e tanto meno di «piani pastorali» realizzati da «operatori». Se si ha questa attitudine alla fede, allora le porte della speranza possono aprirsi. È possibile generare futuro, «abitare nella possibilità», come scrive Emily Dickinson in un suo splendido verso: «I dwell in possibility». Non si tratta di credere nella probabilità, ma nella possibili-

(Continua a pagina 2)

### Adempiere ogni giustizia (Mt 3, 13-17)

**I** brani che riportano il battesimo di Gesù hanno tutti qualche differenza tra loro: ogni evangelista, infatti, tesse la trama del proprio lavoro seguendo uno scopo preciso e, proprio per questo, inserisce o toglie particolari dal racconto comune. L'originalità di Matteo consiste nel dialogo tra il Battista e Gesù che precede il battesimo: davanti alla resistenza di Giovanni (*sono io che dovrei farmi battezzare da te, e tu vieni da me?*), il Signore risponde chiedendo di *lasciar fare, perché conviene che adempiamo ogni giustizia*.

In altri tempi mi aveva colpito molto la prima parte della risposta di Gesù: *lascia fare!* Vi avevo riconosciuto la forza di un programma di vita, l'atteggiamento che il Signore chiede di avere davanti alle cose che non capiamo e che spesso cerchiamo di ridurre sotto il nostro controllo. *Lascia fare* significa dunque *mettiti in ascolto, permetti alle cose di insegnarti una via nuova, dai diritto di esistenza a ciò che immediatamente non comprendi e lascia che ti parli*. È un bel programma di vita, per ogni uomo di qualsiasi tempo, e in particolare per chi desidera incontrare il Dio del Vangelo, così diverso da qualunque rappresentazione possiamo mai farcene. Tutti, perfino una figura enorme come il Battista, hanno bisogno di lasciar fare, per poter comprendere qualcosa di Dio.

Rileggendo oggi il Vangelo, mi son lasciato guidare maggiormente dalla seconda parte della risposta di Gesù: *adempiere ogni giustizia*. Cosa vuol dire? Quando penso alla giustizia, penso in genere a ben altro: giustizia è avere una ricompensa per i propri sforzi; è la punizione per chi è colpevole; è sanare condizioni di disparità che già in partenza rendono falsate le cose. Nella giustizia ci sono dunque il giusto premio, la giusta punizione, la garanzia di una condizione equa di partenza. Forse però non è questo ciò che intende Gesù. Il gesto del battesimo è per lui la scelta di una immersione totale nella nostra umanità, soprattutto

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1 - Il futuro della chiesa è la suspense )

tà, cioè nella possibilità di fare esperienza non legata ai limiti di ciò che è statisticamente probabile. È il territorio della grazia, che implica l'incertezza, l'indeterminazione. Non l'ordine, la codificazione, il solido, ma l'informe, il diveniente, ciò che non è ancora solidificato e definito.

C'è un abisso da superare, dunque, per vivere la speranza. C'è bisogno di una fede. Il suo campo non è quello del calcolo o dell'algoritmo, ma quello della «*gratia gratis data*», come dice la teologia classica. L'abisso è quello della fiducia nella possibilità di una storia futura che non conosciamo e che non è deducibile dal presente e dal passato come fosse una logica conclusione. In questo senso il futuro non è la combinatoria delle nostre attese e delle nostre aspettative. Sarebbe pure un abbaglio far risiedere la speranza nella pura proiezione combinatoria dei nostri desideri. La speranza è il non ancora conosciuto, che è capace di sorprenderci. Il motore della speranza è, in definitiva, il timore di non ricevere ciò che si attende, dunque il dubbio, l'incertezza, la precarietà inquieta.

Nell'intervista che gli feci nel 2013 per La Civiltà Cattolica, Francesco parlò della necessità di essere persone «dal pensiero incompleto». Una volta il Pontefice pose la domanda: «Mi lascio “scardinare dentro” dal paradosso?». L'alternativa sarebbe quella di rimanere «nel perimetro delle mie idee».

In questo senso, Bergoglio non rifiuta l'«utopia» come astrazione. Al contrario, riconosce la sua carica positiva e la sua valenza politica. L'utopia prende forza dall'insoddisfazione e dal malessere generati dalla realtà attuale, ma anche dalla convinzione che è possibile un mondo diverso. Qui c'è un compito radicale: ricostruire l'immaginario della fede e della convivenza umana in una società che cambia, dove i riferimenti simbolici e culturali non sono più quelli di una volta.

Se non c'è il senso della vertigine, se non si sperimenta il terremoto, se non c'è il dubbio metodico –

(Continua da pagina 1 - Un seme di Vangelo)

nella parte da cui noi scapperemmo volentieri: gli egoismi, l'insensibilità, la vigliaccheria, la ricerca del potere ... tutte cose che inquinano il nostro cuore e per riflesso distruggono il mondo intorno a noi. Nel suo mettersi in fila con i peccatori, Gesù afferma che il suo esser uomo farà i conti con il male che ci abita, accetterà di sentirne su di sé il carico, perché nessuno possa pensare che il proprio peccato lo allontana dall'amore di Dio. Per riprendere un pensiero bellissimo di papa Benedetto, l'acqua del battesimo – così come il silenzio della morte dopo la crocifissione – è il modo di Dio per dire che nessuna lontananza potrà mai esser così grande da non venire abbracciata dall'amore del Padre. Quando noi pensiamo di esser troppo distanti, Gesù ci ricorda che l'ultimo posto – in fila con i peccatori – è il suo, il posto del *Figlio amato del Padre*.

Da cristiano, mi chiedo dunque cosa voglia dire oggi adempiere ogni giustizia, perché forse il nostro modo di pensare e di agire è più in linea con una giustizia mondana, piuttosto che con quella richiesta dal Vangelo (e che possiamo solo ricevere come dono, senza la pretesa di averne il controllo).

*Don Raffaele*

non quello scettico –, la percezione della sorpresa scomoda, allora forse non c'è esperienza di Chiesa. Se lo Spirito Santo è in azione – ha affermato una volta Francesco –, allora «dà un calcio al tavolo». L'immagine è felice, perché è un implicito riferimento a Mt 21,12, quando Gesù «rovesciò i tavoli» dei mercanti del tempio. I mercanti si vantano di essere «al servizio» del religioso. Spesso offrono scuole di pensiero o ricette pronte all'uso e geolocalizzano la presenza di Dio, che è «qui» e non «là». O futuro o merce. O possibilità o commercio. Per questo il tempo futuro della Chiesa è la suspense.

## La stella dei magi e il messaggio di Benedetto

Il modo migliore, forse, di onorare la figura di Benedetto XVI e di comprendere ciò che il suo messaggio può significare oggi per noi, è di andare oltre il suo ruolo nello scontro, in atto nella Chiesa, fra «conservatori» e «progressisti» e di cercare di cogliere ciò che egli ha voluto sottolineare, prima come teolo-

go, poi come prefetto del dicastero per la Dottrina della fede (l'ex Sant'Uffizio) e infine come papa. (...)

Secondo papa Benedetto la sintesi inscindibile tra fede e ragione rende impossibile, al cristiano coerente, abbandonarsi al fanatismo religioso, che invece è una tentazione per l'islam e per altre religioni. Ma

esclude anche quel misconoscimento del valore della razionalità umana che è presente nel relativismo, una minaccia più volte denunciata dal pontefice come un mortale pericolo non solo per la fede, ma per i valori costitutivi dell'umano.

Se non ci sono il vero e il falso, il bene e il male, se tutto si equivale e il valore delle scelte morali e politiche dipende solo da preferenze soggettive dei singoli, non ha più senso l'impegno per il progresso della comunità (progresso rispetto a che cosa?), né la lotta per la libertà e la dignità delle persone. Resta valida solo la legge del più forte.

Da questo punto di vista l'attualità del messaggio di papa Ratzinger è innegabile. Il mondo contemporaneo conosce bene la duplice deriva di un estremismo religioso fanatico, che calpesta con cieca determinazione le persone in nome di un Dio assurdo (si pensi non solo al terrorismo, ma a ciò che sta accadendo in Iran e in Afghanistan), e di un nichilismo che riduce il ruolo della ragione al dominio della tecnica, ma nega l'esistenza di valori inderogabili, fondati sull'umanità degli esseri umani.

Più specificamente, come è stato notato da qualcuno, Benedetto non si rivolgeva tanto ai non cristiani, quanto a un mondo cristiano che ha dimenticato le sue radici profonde e rischia di restare prigioniero di una fede abitudinaria e ritualistica, priva della luce della consapevolezza e perciò incapace di orientare la vita e di parlare agli uomini e alle donne che questa fede non ce l'hanno, ma potrebbero essere interpellati sulla base comune della ragione.

Il modello che egli indica è quello che nella tradizione cristiana si può ritrovare nella doppia formula «comprendi per credere» e «credi per comprendere». Una circolarità tra fede e ragione che si può riscontrare, per esempio, nell'episodio del viaggio dei magi, narrato nel vangelo di Matteo (cap. 2) e celebrato dalla Chiesa nella solennità dell'Epifania.

Talora questo racconto è stato inteso come se i magi fossero il tipo del credente e la stella il simbolo della fede. In realtà, dal testo si evince, con chiarezza, che i magi non solo non sono – questo dovrebbe essere ovvio! – dei cristiani, ma neppure degli aderenti al giudaismo. Essi vengono da molto lontano e sono all'oscuro delle tradizioni sacre di Israele, da cui vengono illuminati solo in un secondo tempo, tramite i sapienti ebrei consultati da Erode.

Quanto alla notizia relativa alla stella, essa si inserisce perfettamente nella conoscenza che noi abbiamo della civiltà mesopotamica, da cui i magi presumibilmente provenivano. In quella cultura erano particolarmente fiorenti gli studi astrologici, perché si riteneva che vi fosse una stretta connessione tra il corso dei corpi celesti e il destino degli uomini (come pensa tuttora chi crede nell'oroscopo). È abbastanza logico, dunque supporre che la stella di cui parla il vangelo di Matteo non sia affatto la fede, ma un segno cosmico, accessibile alla ragione. È questo segno che sta all'origine della ricerca: «Comprendi per credere».

È vero però, che questa stella brilla, con la sua fragile luminosità, solo di notte e non è certo la ragione solare di cui ha poi parlato l'illuminismo (ma non è questo il modello di razionalità del mondo post-moderno?). Quella dei magi è una ricerca nel buio, che per di più a un certo punto si arresta a causa della scomparsa della stella. Riconoscere i limiti della ragione non conduce necessariamente al relativismo. Senza bisogno di essere scettici, anzi proprio per salvaguardare il senso della ricerca intellettuale, bisogna essere consapevoli della propria umana finitezza. A maggior ragione quando è in gioco il Mistero.

E qui subentra la necessità di ricorrere, per proseguire il cammino, alla testimonianza delle Scritture, che i magi ricevono dai saggi d'Israele alla corte del re Erode. È a questo punto che entra in gioco la fede: «credi per comprendere».

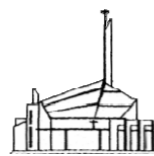
Dalla Rivelazione viene l'indicazione di Bethlem che consente loro di orientarsi. Ma, quando riprendono il cammino, «ecco, la stella, che avevano visto in oriente» – e che prima era scomparsa alla loro vista – «li precedeva, finché non andò a fermarsi sopra il luogo dove si trovava il bambino» (Mt 2, 9). La ragione – la stella che prima li aveva portati a Gerusalemme – , non è stata sostituita, ma sostenuta e indirizzata dalla fede e adesso riprende il suo ruolo decisivo nell'incontro con il Verbo incarnato.

Questa è stata anche la storia del grande dottore della Chiesa a cui il teologo Ratzinger si è sempre ispirato, s. Agostino. Anche lui ha cercato Dio vagando nella notte con l'aiuto della sola ragione; anche lui a un certo punto ha scoperto, incontrando il vescovo Ambrogio, l'indicazione della fede; anche lui ha potuto trarne le ultime conseguenze, in tutta la sua immensa opera intellettuale, grazie all'apporto di una ragione illuminata da questa stessa fede.

Forse la grandezza di papa Benedetto è stata di additare questi grandi orizzonti, lottando per impedire che il cristianesimo si riducesse a mero residuo emotivo di una società culturalmente post-cristiana, magari trovando un compenso nell'impegno sociale e caritativo.

Il limite di questo papa è stato, però, di non valorizzare abbastanza il senso della relatività, che è cosa molto diversa dal relativismo, assolutizzando elementi della esperienza cristiana che invece erano relativi a determinati contesti culturali. L'esempio più eclatante è la reintroduzione della messa in latino. Ma, al di là di questo episodio, tutto il suo pontificato ha risentito pesantemente di una volontà di recuperare il passato, che ha interpretato la tradizione sottolineando unilateralmente la continuità con il passato piuttosto che la sua capacità di dar luogo a sviluppi nuovi, proiettati verso il futuro. Emblematica l'interpretazione del Concilio che è stata tutta giocata sul registro di questa continuità, sicuramente presente, ma non esclusiva, mettendo in secondo piano la discontinuità, che pure era la forza innovativa del Vaticano II.

*S. Pio X*   
**Avvisi**



**s. Lazzaro**  
**Avvisi**

**Sabato 7 gennaio**

Ore 18.00: Eucarestia festiva del Battesimo di Gesù

**Domenica 8 gennaio – Battesimo di Gesù**

ore 9.00 Eucarestia

ore 11.00 Eucarestia

ore 19.00 Eucarestia

ore 21.00 Incontro dei coordinatori dell'Iniziazione cristiana

**Lunedì 9 gennaio**

ore 19.00 Eucarestia

**Martedì 10 gennaio**

ore 19.00 Vespri

ore 21.00 Commissione liturgica

**Mercoledì 11 gennaio**

ore 18.30 Lectio divina degli adulti on line

**Giovedì 12 gennaio**

ore 19.00 Eucarestia

ore 21.00 Lectio divina dei giovani universitari

**Venerdì 13 gennaio**

ore 19.00 Eucarestia

ore 21.00 Incontro gruppo sinodale

**Sabato 14 gennaio**

ore 18.00 Eucarestia festiva

**Domenica 15 gennaio**

ore 9.00 Eucarestia festiva

ore 11.00 Eucarestia festiva

ore 19.00 Eucarestia festiva

ore 20.00 Incontro adolescenti

**Domenica 8 gennaio – Battesimo di Gesù**

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 18.00: messa per le famiglie dell'Iniziazione cristiana

Ore 18.00: attività di post-cresima

**Lunedì 9 gennaio**

Ore 19.00: messa animata dalle famiglie di Montesole

**Martedì 10 gennaio**

Ore 19.00: liturgia della Parola

**Mercoledì 11 gennaio**

Ore 17.00: lettura del Vangelo nelle case presso fam. Cautiero, via Toscanini 288

**Giovedì 12 gennaio**

Ore 14.30: ascolto e distribuzione alimentare Caritas

Ore 16.30: lettura del Vangelo nelle case presso fam. Pelliccioni, via Mercadante 30

**Sabato 14 gennaio**

Ore 15.00: attività di branco e reparto

Ore 17.00: uscita di Co.Ca.

Ore 19.00: messa prefestiva

**Domenica 15 gennaio**

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali

Ore 9.50: attività per famiglie di iniziazione cristiana

Ore 17.00: incontro famiglie giovani (Lamberto)

Ore 17.00: attività cresimati

Ore 18.00: attività di post-cresima

Ore 21.00: attività di noviziato e clan

*Le messe feriali saranno celebrate regolarmente alle 19 in cappella, eccetto il martedì.*

*Il doposcuola è attivo in parrocchia lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15.15 alle 16.45*

**CIRCOLO DELL'AMICIZIA SAN PIO X**

Martedì 10 gennaio alle ore 15.30 Mario Sassi terrà una conversazione sulla vita del nostro quartiere in sostituzione dell'incontro del prof. Michele Melegari, impossibilitato a venire a causa di un problema di salute della moglie. Auguri alla fam. Melegari.

Siete tutti attesi nel rispetto delle norme di sicurezza sanitaria. *Al momento le regole di accesso sono: mascherina, distanziamento, disinfezione delle mani, quarantena di 8 giorni dall'ultimo contatto Covid.*